



Associazione Vivara Onlus
Amici delle piccole isole

Patrocinio della Regione Campania
Assessorato Istruzione e Cultura



Patrocinio della Provincia di Napoli
Assessorato alle Politiche del Lavoro e dello Sviluppo
Economico, Cooperazione Internazionale, Orientamento e Formazione Professionale

Progetto Isole

ALI CUDI ANNO VI N° 21 FEBBRAIO 2005

Procida: città caotica.

di Vito Antonio Cuppone e Anna Maffia

Il 16 febbraio 2005 è entrato in vigore il protocollo di Kyoto, l'accordo sull'ambiente che impegna i paesi firmatari a ridurre le emissioni nell'atmosfera dei gas responsabili dell'effetto serra, quindi del riscaldamento della terra con tutti gli effetti devastanti che ne derivano.

I quotidiani dai primi giorni di febbraio hanno iniziato a pubblicare la notizia. In particolare "La Repubblica" del 15 febbraio 2005 nella rubrica *Diario* ha proposto un ampio approfondimento e un articolo di Guido Viale è stato lo spunto per una riflessione. Uno degli imputati principali della produzione dello smog nocivo per l'uomo e per l'ambiente che ci circonda, è il traffico e quindi l'automobile. L'automobile - definita da Lewis Mumford "vacca sacra" della civiltà del ventesimo secolo - è il bene cui ogni individuo della nostra società aspira per desiderio di riconoscimento e di benessere. "Essa è nello stesso tempo velocità e audacia, ma anche protezione e riparo. Chiusura di uno spazio intimo e apertura, allargamento e divoramento degli spazi esterni" (Pier Luigi Cervellanti, *Le città immolate*, la Repubblica, 15/02/05). L'automobile ci permette anche di organizzare le nostre giornate con tempi di spostamento ridotti - traffico permettendo - e comunque più comode. L'auto la possiamo parcheggiare sotto casa e ci permette di raggiungere precisamente la nostra destinazione - problemi di parcheggio permettendo. È quindi un mezzo che - in qualche misura - ci facilita la vita. Perché dovremmo rinunciarci? Ma soprattutto, perché chi vive su una piccola isola - Procida - con ridotti problemi d'ingorghi (ma non di traffico di veicoli) dovrebbe perdere questa comodità. Perché non seguire il nostro "tempo" e il mercato e le mode e le industrie che propongono modelli sempre più affascinanti e potenti? Perché in definitiva *isolarsi* dalla modernità e non fare entrare nel proprio territorio la "vacca sacra" della civiltà del ventesimo secolo?

L'isola di Procida si estende su un territorio di tre chilometri quadrati ed ha una popolazione di circa diecimila abitanti. Le strade principali sono strette e caratteristiche, ai lati portoni antichi nascondono giardini e belvedere dai quali si aprono paesaggi di straordinaria bellezza. La vita nelle case e nei luoghi lontani dalle arterie principali trascorre con ritmi antichi. Il servizio pubblico di autobus funziona discretamente con diverse linee che raggiungono frequentemente quasi ogni angolo dell'isola. Eppure è quasi impossibile percorrere a piedi un breve tratto di strada dal porto a Piazza del Martiri, piccola e caratteristica piazzetta con un incantevole belvedere, soprattutto se si è in più persone e non si ha voglia di percorrere l'intero tragitto comminando in fila indiana e nell'impossibilità di comunicare. Macchine e motorini sfrecciano in continuazione e sicuramente fanno perdere all'isola

continua a pagina due

Per il terzo anno consecutivo l'Associazione Vivara a Parchinmostra

Parchinmostra 2005



L'Associazione Vivara per il terzo anno consecutivo sarà presente a "Parchinmostra", la rassegna dei parchi e delle riserve naturali organizzata dalla Regione Campania, che si terrà nei giorni 26 e 27 febbraio presso la Mostra d'Oltremare a Napoli.

La manifestazione lo scopo di far conoscere le aree naturali protette della regione ad un pubblico sempre più vasto. Sono previste interessanti iniziative tra cui una mostra mercato con le produzioni tipiche delle aree protette campane.

Auspichiamo che l'evento possa essere l'occasione per un'ulteriore riflessione sulla questione dell'isolotto di Vivara al fine di poter rispondere a quanti desiderano conoscere i tempi e i modi della tanto auspicata apertura dell'isolotto.

Storia di un isolotto d'altri tempi

Vivara: un'antica realtà che vuole sopravvivere al silenzio del tempo

di Livio Pontieri

Il sole non è ancora sorto, ma già lungo le rive del Golfo di Napoli e delle sue propaggini ferve l'attività dei pescatori intenti a preparare le attrezzature per salpare alla volta di una nuova giornata rischiarata ancora dalla fioca luce di una lucerna ad olio. Quando poi le vele sono alte nel mare, confuse con le ali dei gabbiani, le spiagge cominciano a popolarsi di donne e bambini impegnati in attività diverse: chi raccoglie molluschi, chi piccoli crostacei chi pietre levigate e conchiglie, ornamento per qualche fanciulla o semplicemente utensili che mancano in casa. Pian piano la vita ricomincia, il sole indora le falesie di tufo giallo e fra la macchia mediterranea si intravede nuovamente il fumo dei focolari domestici che durante la notte hanno scaldato il sonno con vive braci. Solo pochi fuochi hanno infatti rischiarato la notte partenopea: si tratta dei punti strategici di avvistamento che controllano le vie di accesso al golfo per difendere le popolazioni locali da pericolose incursioni piratesche. Punta della Campanella, Capri, Miseno e Vivara vegliano continuamente sui villaggi costieri e di notte mostrano la rotta ai naviganti. Ci troviamo attorno al 1600 a.C., un'epoca in cui la metallurgia del bronzo permette di costruire armi via via più efficaci da impiegare in azioni belliche o piratesche che, se fruttuose, creano ricchezza e quindi stabiliscono le prime differenziazioni socio-economiche. A Vivara, dall'alto delle loro postazioni, tre sentinelle osservano vigili l'orizzonte e la vita che ferve nel villaggio, avamposto procidano. Dall'alto, infatti, si scorgono i pescatori locali che, armati di

lunghe canne con fiocine in osso, pescano fra gli scafi dei navigli butterati dalla teredine. Da queste parti è semplice pescare: basta calmare l'increspatura del mare spruzzandovi qualche goccia di olio d'oliva con una penna di gabbiano e il fondale appare nitido con la sua ricca fauna ittica. Sulla spiaggia, poi, l'artigiano con le mani segnate dal lavoro e dai tagli, curvo sotto il sole, scheggia con perizia i sassi che gli vengono procurati da un mercante proveniente dalla penisola sorrentina.

Affianco a lui c'è il maestro d'ascia che attende impaziente una nuova lama in bronzo dal maestro metallurgo che si affretta correndo per i sentieri dell'isola. Costui è il figlio di uno straniero che era venuto qui dalla Grecia tanto tempo prima, al seguito delle navi dei ricchi mercanti orientali che solcavano e solcano il mediterraneo occidentale alla ricerca di metallo. Lavora in una capanna dalla quale proviene il tintinnio ritmato di un'incudine che oggi è coperto dal frastuono proveniente dalla dimora del capovillaggio, riconoscibile dal tetto lastricato di pietre.

Qui, tutt'intorno, si svolgono le attività più importanti del villaggio quali l'immagazzinamento del bronzo per fabbricare le armi, del grano, dell'olio, delle derrate alimentari da redistribuire a tutti gli abitanti durante i mesi di inattività. E' una classe di dignitari che, servendosi di gettoni di terracotta, tiene la contabilità dell'economia vivarese. Proprio in questi giorni c'è un gran fervore perché si aspettano le navi dalla Grecia

continua a pagina due

segue dalla prima pagina, Vivara: un'antica realtà che vuole sopravvivere al silenzio del tempo

cariche di merci pregiate e di metallo grezzo. L'evento è sempre acclamato con lunghi festeggiamenti, tuttavia questa volta le navi sono in ritardo e gli anziani, nel sentire la terra ogni giorno scossa da fremiti, nel vedere la sacra fonte della marina quasi prosciugata, formulano un nefasto presagio per Vivara.....

Nessuna nave, infatti, verrà scorta all'orizzonte, solo molto più tardi una barchetta a remi con un uomo a bordo approderà a Vivara e dividerà l'isola con conigli e gabbiani. Si chiama Giorgio Buchner, uno studente venuto qui per approfondire delle ricerche. E' la primavera del 1937 d.C. e Giorgio, nell'effettuare alcuni saggi di scavo sull'isolotto, rinviene le tracce di una capanna sepolta sotto diversi strati di pomici e cineriti depositatisi, in epoca preistorica, a causa delle violente eruzioni ischitane. L'eco della sua scoperta spinge sull'isola molti studenti e studiosi che si avvicendano per cercare i resti del villaggio preistorico sopito sotto le pomici. Le attività di scavo cominciano all'alba e vanno avanti incessantemente fino al tramonto, quando ogni studioso rientra in laboratorio da una dura giornata con una nuova classe di reperti da esaminare. Nel maneggiare quelle antiche testimonianze, nessuno può fare a meno di perdersi con lo sguardo all'orizzonte di un mare color del vino e scorgere finalmente le sagome di quelle navi attese in eterno, salutate da mille mani levate verso il cielo. Anche chi si occupa di fare legna per cucinare immagina di essere aiutato dal maestro d'ascia; chi si reca alla fontana vede il miracolo dell'acqua ritrovata e chi ritorna a Vivara da Procida, carico di spesa, saluta i pescatori e lo scheggiatore dalle mani segnate che spacca i ciottoli. Quando poi s'avverte il tintinnio dell'orologio del S. Michele, tutti giurano che è il martello del mastro metallurgo che picchia sull'incudine.

Queste ed altre mille fantasie sono il risultato di chi oggi, dopo intensi studi, riesce a leggere le tracce al suolo di antiche culture materiali, a malapena percettibili dallo studioso e solo parzialmente comprensibili per il visitatore. I reperti archeologici che fanno bella mostra di sé nelle vetrine dei musei, infatti, costituiscono l'amaro scotto che bisogna pagare quando si smonta una realtà sedimentata in millenni e, nello stesso tempo, si cerca di salvarne alcuni brandelli che, senza interventi conservativi, rimarrebbero muti.

Oggi le moderne ricerche sulla fruizione degli antichi insediamenti sono rivolte, sempre con maggior attenzione, alla costruzione di parchi archeologici in cui si espletano sia le esigenze divulgative richieste delle culture più antiche, sia gli studi più strettamente scientifici tesi a chiarire le complesse dinamiche socio-culturali viste sotto l'aspetto produttivo. L'isola di Vivara rappresenta un territorio privilegiato per la nascita di un piccolo parco archeologico che ricalchi il contesto delle unità insediative emerse a seguito degli scavi. La ricostruzione, esperimento di se stessa, permetterebbe di riproporre, in modo scientifico, il complesso microcosmo di un insediamento pre-protostorico che si integra a pieno nell'ecosistema che un tempo ne permise la fioritura. Sarebbe questa un'occasione per far convergere gli sforzi di studiosi, studenti ed appassionati che, in sinergia, si adoperassero per recuperare gli antichi cicli produttivi della pietra, della ceramica, del metallo, del legno, del cibo e per restituirli agli occhi di quanti visitano Vivara. Solo in questo modo il record archeologico può funzionare da intermediario in un silenzioso dialogo fra l'uomo antico e quello moderno: l'uno illustra l'eredità che ha lasciato, l'altro ricerca il come ed il perché.

In tale stupita collaborazione il passato ritorna ricco di vitalità e il presente ritrova il vigore e l'orgoglio delle sue salde radici.

segue dalla prima pagina, Procida: città caotica.

quell'intimità e quella quiete che solo "nella controra" e a tarda sera riesce a recuperare.

Scrivono Francesco Merlo: "Lo smog del resto non è solo un problema industriale. E' anche una maniera di vivere di rendere bella e interessante l'immobilità senza smog, come le valli chiuse per esempio, i borghi alpini e i paesi di palude dove una volta si nasceva per morire e non per vivere". Per arrivare a Vivara, prima di inoltrarsi per la salita di Santa Margherita, oltrepassare il ponte e cominciare infine la salita su per il sentiero fino alla sommità dell'isolotto, bisogna attraversare tutta l'isola di Procida, svincolandosi tra macchine, motorini e il caotico rumore che ne deriva. Ma, mentre attraverso l'isola di Procida non riesco a interpretare il traffico e lo smog come un elemento per apprezzare ancor più la pace e la bellezza di Vivara. Mi piacerebbe che tutta l'isola fosse gestita con criteri di maggiore sostenibilità e che fin dallo sbarco sull'isola e lungo tutto il percorso si respirasse aria pulita, che le parole dette a commento di un panorama non fossero confuse da clacson e rumori, che si vivesse un crescendo di tranquillità e di serenità. La fortuna di Vivara è stata quella di non essere raggiungibile con mezzi a motore (sforzandomi di non ricordare il recente episodio della troupe cinematografica che ha utilizzato delle piccole e moderne moto a tre ruote pur di portare anche sull'isolotto di Vivara la "vacca sacra"), la fortuna di Procida potrebbe essere quella di avere Vivara, non come luogo dove rifugiarsi per poter respirare un po' di verde, ma come stimolo per organizzarsi in maniera sostenibile e vivibile, per chi la visita ma soprattutto per chi la vive tutti i giorni.

Le quattro stagioni di Vivara: gli eventi organizzati dalla nostra associazione



Le Isole in mostra

Dal 21 dicembre 2004 al 10 gennaio 2005 abbiamo allestito nella nostra sede di Villa Scotto Pagliara di Procida una mostra fotografica sul tema "L'isola del tesoro" ovvero tutto ciò (monumenti, chiese, opere d'arte, siti archeologici e ambientali, scorci di panorama, particolarità locali ecc.) che si ritiene possano rappresentare un "tesoro" per la propria isola. L'isola scelta dai nostri fotografi è stata Procida alla quale si è aggiunta la vicina Vivara, sono state esposte oltre trenta fotografie in formato 20x30 a colori e in bianco e nero di Giorgia Guarino, Dario Arenare, Chiara Pirro, Daniele Coppin, Rossano Fusiello e Maurizio Parmiciano. Alla mostra, che è inserita nell'iniziativa Le quattro stagioni di Vivara, è abbinato un concorso che sceglierà (a breve comunicheremo i risultati) le tre



foto preferite e votate dai visitatori. Hanno partecipato all'iniziativa anche le isole di Marettimo e isolotto di San Martino che hanno allestito nelle rispettive sedi analoghe mostre.

Il prossimo appuntamento è per il

19 marzo 2005 La musica delle isole

Tra le espressioni artistiche, la musica è quella che ha più di tutte la capacità di toccare le corde della sensibilità e dei sentimenti per il suo linguaggio universalmente compreso da tutti in modo immediato. Il 21 marzo ricorre l'anniversario della nascita del grande compositore tedesco Johann Sebastian Bach (1685 - 1750), inizia la primavera e l'Associazione Vivara si fa promotrice di un momento di festa finalizzato all'esecuzione dal vivo di brani musicali di qualsiasi espressione culturale (classica, jazz, o di estrazione folk).

Chiunque intenda contribuire con articoli di vita locale (attualità, curiosità, costume, racconti marineschi, caratteristiche del posto) può inviarli alla nostra redazione.

La redazione si riserva il diritto di non pubblicare articoli incompatibili con i nostri programmi, nonché di modificare parzialmente il materiale per motivi di impaginazione.

Chi, invece, è interessato alla pubblicità su ALI CUDI può contattare la nostra redazione ai recapiti indicati.

Ali Cudi

Il corriere delle piccole isole

Periodico dell'associazione Vivara

Registrazione Tribunale di Napoli

N.°56 del 26/05/2003

Direttore responsabile: Antonello D'Amato

Direttore editoriale: Maurizio Parmiciano

Capo redattore: Vito Antonio Cuppone

Coordinatrice di redazione: Anna Maffia

Redazione e sede:

Via Giacinto Gigante, 34 - 80136 Napoli

Tel. e fax: 081-5263471 * 338.4446556

Posta elettronica: iusnaturae@vivara.it

Proprietario: Associazione Vivara

Stampato da: In proprio



Ali Cudi è ... il notiziario dell'associazione Vivara e contemporaneamente un giornale per le piccole isole. Tratta argomenti prevalentemente isolani ed intende riunire virtualmente tutte le isole minori. **E' disponibile anche ON LINE, con tutte le foto a colori, sul nostro sito www.vivara.it**